

# PARCO NAZIONALE DEI MONTI SIBILLINI

## MISURE DI CONSERVAZIONE DEI SITI NATURA 2000

Documento D - LINEE GUIDA E CRITERI PER LA REALIZZAZIONE DI PIANI E INTERVENTI

(adozione definitiva D.C.D. n. 19 del 04/07/2016, approvazione D.G.R. Marche n. 823 del 25/07/2016)

### 1 - Linee guida per la redazione del piano di pascolamento

Il Piano di Pascolamento deve contenere i seguenti elementi:

Nome azienda - CUA.

Descrizione azienda: conduzione, SAU, UBA, titolo di possesso, ettari di superficie a pascolo da fascicolo aziendale, altre superfici a pascolo, periodo di pascolamento.

Quadro riassuntivo di tutte le particelle condotte dall'azienda distinte per superficie e tipologia di utilizzo del suolo e calcolo delle superfici foraggiere aziendali, distinte in superfici interne ed esterne al SIC/ZPS e dentro e fuori accordo d'area.

Cartografia a livello aziendale o per comprensorio nelle situazioni di pascolo collettivo: su base CTR in scala 1: 10.000 individuare le superfici a pascolo, con sovrapposte la cartografia fitosociologica fornita dall'Ente Gestore; su base catastale (1:2000 o altra scala idonea) individuare le diverse formazioni vegetali e le diverse tipologie di impegno da attuare e suddivisione dei lotti di pascolamento:

- quota compresa tra 1000 e 14000 m s.l.m.;

- aree invase da *Brachypodium* sp. pl., cardi ed altre specie erbacee invasive di cui si intende effettuare la gestione;

- aree invase da specie arbustive di cui si intende effettuare la gestione;

- aree in cui a rotazione viene effettuato l'anticipo del pascolo al 15 maggio.

Individuazione delle aree a rischio di erosione.

Descrizione dello schema di utilizzo del pascolo (carico di bestiame totale, n° dei lotti, sequenza di occupazione dei lotti, durata del pascolo totale e parziale, carico UBA/lotto) ed eventuali modalità di delimitazione dei lotti (recinti fissi, mobili, pascolo guidato, ecc.).

Piano di attuazione delle misure di conservazione.

Il piano ha valenza quinquennale.

### 2 - Linee guida per la redazione del piano di gestione forestale

Il Piano, per la realizzazione degli obiettivi di conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario, deve rispondere alle misure di conservazione (regolamentari e contrattuali) del sito ed essere coerente ai 6 criteri europei della gestione forestale sostenibile (SFM, ital. GFS) di cui alle Conferenze ministeriali per la Protezione delle Foreste in Europa (MCPFE); inoltre deve consentire di valutare e quantificare le eventuali carenze tecniche e finanziarie che possono ostacolare il conseguimento degli obiettivi e favorire così la realizzazione di politiche di incentivi e di sostegno tecnico mirate e adeguate alle reali necessità. A tal fine, il Piano deve considerare, oltre alle caratteristiche forestali, paesaggistiche ed ambientali, anche gli aspetti idrogeologici e di prevenzione degli incendi boschivi. Il Piano deve anche comprendere:

. carta fitosociologica (in scala catastale), con indicazione dello stato di conservazione degli habitat.

. Prospetto delle superfici, registro delle particelle forestali e registro degli eventi.

. Mappatura delle tipologie forestali e degli altri elementi ai quali applicare le misure di conservazione del sito Natura 2000, definendo le aree idonee per l'applicazione dell'alto fusto (preferibilmente per l'adozione del taglio a scelta per piccoli gruppi, 4-8 individui), del ceduo (preferibilmente per l'applicazione della matricinatura a gruppi) e dell'avviamento a fustaia, nonché per il rilascio delle formazioni destinate alla libera evoluzione. Inoltre, per la conservazione del

*Carpinus orientalis*, è importante individuare le stazioni in cui è presente la specie, in modo da attuare una gestione finalizzata anche a tale scopo; per tali stazioni, il ceduo deve avere una bassa densità di matricine e mantenere la struttura mista latifoglie-sclerofille sempreverdi.

. Mappature delle formazioni forestali aventi carattere di vetustà, definendo i rispettivi parametri composizionali, strutturali e ambientali; i caratteri di vetustà saranno meglio definiti in sede di progettazione dell'indagine conoscitiva, seguendo le indicazioni fornite in letteratura e adattandole alle caratteristiche sito-specifiche.

. Approfondimento delle conoscenze per la definizione e l'attuazione di una rete di monitoraggio (digitalizzata ed informatizzata) delle aree ed elementi di particolare interesse comunitario e conservazionistico, nonché pianificazione della verifica periodica dell'andamento dei parametri esaminati e dei processi dinamici in atto.

. Mappatura dei rimboschimenti e valutazione della loro rinaturalizzazione, avendo cura di procedere in maniera graduale e selettiva, preservando dalla rinaturalizzazione alcuni nuclei di conifere e parte dei rimboschimenti di maggior pregio floro-faunistico e strutturale nonché in buono stato fitosanitario, in modo da sostenere la conservazione della biodiversità e dei caratteri storico-culturali dell'area soggetta a pianificazione.

. Georeferenziazione e caratterizzazione (secondo procedure indicate dall'Ente gestore) degli alberi secolari, monumentali (formazioni monumentali come da art. 2 della L.R. 6/2005), lasciati alla libera evoluzione, e tutti gli altri alberi (o nuclei di alberi) di particolare interesse naturalistico-ambientale presenti.

. Mappatura delle aree potenzialmente idonee per il recupero e il ripristino di habitat forestali di interesse comunitario (come ad esempio, riqualificare le aree con presenza di ostriofaggete favorendo la conversione a faggete – Habitat 9210\*) e per l'allevamento e/o la diffusione delle specie di interesse biologico-naturalistico (abete bianco, tasso, agrifoglio, sorbi, frassino maggiore, tiglio selvatico, olmo montano, aceri) con germoplasma di provenienza locale (Appennino centrale).

### 3 - Linee guida per la redazione del Piano di gestione forestale del SIC IT5330006 – Faggete del San Lorenzo

Il Piano, per la realizzazione degli obiettivi di conservazione dell'Habitat e delle specie di interesse comunitario, deve rispondere alle misure di conservazione (regolamentari e contrattuali) del sito; inoltre, deve consentire di valutare e quantificare le eventuali carenze tecniche e finanziarie che possono ostacolare il conseguimento degli obiettivi e favorire così la realizzazione di politiche di incentivi e di sostegno tecnico mirate e adeguate alle reali necessità. A tal fine, il Piano deve considerare, oltre alle caratteristiche forestali, paesaggistiche ed ambientali, anche gli aspetti idrogeologici e di prevenzione degli incendi boschivi. Il Piano deve anche comprendere:

. carta fitosociologica (in scala catastale), con indicazione dello stato di conservazione dell'Habitat.

. Prospetto delle superfici, registro delle particelle forestali e registro degli eventi.

. Mappature delle formazioni forestali aventi carattere di vetustà, definendo i rispettivi parametri composizionali, strutturali e ambientali; i caratteri di vetustà saranno meglio definiti in sede di progettazione dell'indagine conoscitiva, seguendo le indicazioni fornite in letteratura e adattandole alle caratteristiche sito-specifiche.

. Approfondimento delle conoscenze per la definizione e l'attuazione di una rete di monitoraggio (digitalizzata ed informatizzata) delle aree ed elementi di particolare interesse comunitario e conservazionistico, nonché pianificazione e programmazione della verifica periodica dell'andamento dei parametri esaminati e dei processi dinamici in atto.

. Mappatura delle aree potenzialmente idonee per il recupero e il ripristino dell'Habitat 9210 (per ad esempio, i prati-pascoli interposti ai frammenti forestali, in quanto costituiscono aree importanti per realizzare azioni di riforestazione che permettano la riconnessione delle patch forestali).

### 4 - Linee guida per la redazione del Piano di assetto idrogeologico e di assetto vegetazionale:

. acquisizione delle conoscenze idrauliche e idrogeologiche dell'area di interesse e la realizzazione della cartografia di riferimento ad una scala adeguata;

- . prevedere interventi che riguardano le verifiche idrauliche e la messa in sicurezza delle aree esondabili, nonché prevedere interventi relativi al monitoraggio dei movimenti franosi e agli opportuni consolidamenti con tecnica di ingegneria naturalistica;
- . prevedere interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria che sostengano il regolare deflusso delle acque in alveo;
- . definire e relazionare le esigenze delle proprietà con le azioni di prevenzione del rischio di dissesto idrogeologico e con i vincoli e le opportunità determinate dallo status di SIC;
- . acquisizione delle conoscenze sulle caratteristiche floristico-vegetazionali e faunistiche dell'area di interesse, anche in riferimento agli Habitat e alle specie di Direttiva "Habitat" e di Direttiva "Uccelli", realizzando cartografie di dettaglio sulla base delle informazioni raccolte.
- . censimento e salvaguardia delle specie di interesse conservazionistico e degli alberi di particolare interesse naturalistico-ambientale (esempio, vetusti, secolari, ecc.), qualora non si ravvisino problemi legati alla prevenzione del dissesto idrogeologico;
- . monitoraggio e valutazione degli aspetti distributivi e delle tendenze dinamiche in atto della vegetazione e della componente faunistica.
- . elenco degli interventi puntuali per il miglioramento ambientale/riqualificazione che devono garantire la funzionalità minima degli ecosistemi legati ai corsi d'acqua e quindi la conservazione/miglioramento degli Habitat di interesse comunitario presenti.
- . valutazione e quantificazione delle eventuali carenze tecniche e finanziarie che possono ostacolare il conseguimento degli obiettivi e favorire così la realizzazione di politiche di incentivi e di sostegno tecnico mirate e adeguate alle reali necessità;
- . snellimento dell'iter burocratico necessario ad ottenere le autorizzazioni, concessioni o quant'altro sia opportuno per operare all'interno di proprietà pubbliche e/o private.

I Piani di assetto idrogeologico e vegetazionale devono inoltre tenere conto delle "Linee guida per l'elaborazione dei progetti generali di gestione dei corsi d'acqua" (D.A. n. 100/2014 della Regione Marche), con particolare riferimento al territorio marchigiano del Parco.

#### 5 - Linee guida per gli interventi di decespugliamento

Nel decespugliamento dovranno essere rispettati i seguenti criteri

Dovrà essere rilasciato un numero di arbusti sufficiente a garantire la copertura compresa tra 10-30% mediante soprattutto il rilascio degli esemplari più alti di 1,50 m e possibilmente raggruppati ad isole.

Non dovranno essere oggetto di intervento le fasce ecotonali (margini di formazioni forestali e pre-forestali) per una profondità di 3 m e le zone arbustate che si interpongono tra lingue forestali (distanza tra i lembi di bosco < 25 m) fatti salvi i casi in cui il decespugliamento sia necessario per la gestione del bestiame.

Il taglio degli arbusti dovrà essere effettuato al livello del colletto e potrà prevedere anche la trinciatura. Il materiale di risulta dovrà essere completamente asportato o nel caso di trinciatura sparso nell'area circostante. La bruciatura del materiale di risulta è consentita secondo le modalità di legge vigenti.

Gli interventi non potranno essere realizzati nel periodo 15 aprile-30 luglio. Non potranno essere tagliati gli alberi d'alto fusto (art. 2 LR 6/2005). Le essenze arboree di diametro inferiore a 15 cm potranno essere avviate all'alto fusto purché distino almeno 150 m da altri esemplari arborei.

Non potranno essere eliminati esemplari di *Taxus baccata* e *Ilex aquifolium*. In presenza di *Juniperus communis* dovranno essere prioritariamente eliminate le altre specie legnose. In presenza di ginestra questa deve essere eliminata prioritariamente. Il Piano aziendale per i ginestreti può prevedere la deroga all'obbligo del rilascio per garantire una copertura di almeno il 10% consentendone la completa asportazione.

Non potranno essere effettuati interventi nelle aree a contatto con formazioni forestali in cui la copertura delle chiome delle specie arboree sia continua.

#### 6 - Linee guida per gli interventi di gestione delle specie invasive

Nella gestione del brachipodio, dei cardi e delle altre specie invasive gli interventi, da ripetersi annualmente, dovranno essere realizzati in due fasi: intervento meccanico estivo (Giugno-Luglio) nel primo anno, seguito da pascolo nella stagione autunnale, nel primo anno, e pascolo da Giugno a tutto Settembre nei 3 anni successivi preferibilmente in condizioni di pascolo recintato in condizioni di sovraccarico temporaneo, al fine di assicurare il prelievo con l'alimentazione delle essenze vegetali meno appetibili. Il brachipodio, i cardi e le altre specie invasive devono coprire più del 50% della superficie recintata. Nella gestione di specie rizomatose come asfodelo e felce aquilina lo sfalcio meccanico, seguito dal pascolo di erbivori domestici deve essere ripetuto in tutti gli anni previsti dall'intervento di recupero dell'habitat.

#### 7 - Criteri per la realizzazione e gestione di fontanili e abbeveratoi

Nel caso in cui sia previsto il restauro della vasca perché compromessa da lesioni o cedimenti delle pareti, prevedere appropriati interventi in muratura, utilizzando possibilmente tecniche analoghe a quelle dell'architettura originaria del manufatto.

Il materiale utilizzato per impermeabilizzare le vasche, necessario a preservare l'integrità nel tempo delle strutture, dovrà essere ecocompatibile e atossico idoneo al contenimento di acqua potabile, privo inoltre di sostanze antialgali e antifungine, la cui presenza precluderebbe l'instaurarsi di un equilibrato ecosistema acquatico.

Nel cronoprogramma di esecuzione dei lavori, in linea generale, e soprattutto se questi comportano utilizzo di materiali quali cemento o altri leganti, prevedere di intervenire a fine estate, autunno o inverno.

Prevedere in tutte le situazioni possibili, un sistema per il troppo pieno costituito da una scanalatura praticata sul bordo superiore della vasca, che esclude, come nel caso di fori e tubatura, il rischio di occlusione e tracimazione su tutte le pareti esterne e conseguenti infiltrazioni d'acqua che accelerano il degrado della struttura. Escludere in ogni caso fori nella parte inferiore della vasca.

In tutti i siti in cui è prevista la sostituzione di vasche lesionate o totalmente deteriorate, porre particolare attenzione affinché sia mantenuta la continuità tra una vasca e l'altra.

In presenza di terreni in pendenza, in cui il bordo esterno di una o più vasche del fontanile si trova in prossimità del livello del piano di campagna, attuare tutti gli accorgimenti atti a mantenere un adeguato contatto tra questi mediante pietre e terra reperite in loco preferibilmente senza l'impiego di materiali leganti.

Per la realizzazione delle rampe prevedere un piano inclinato con il maggior sviluppo possibile, preferibilmente sul lato lungo della vasca. La rampa di risalita deve avere inizio direttamente sul fondo della vasca e possibilmente distante dall'angolo opposto di circa 1/3-1/4 della lunghezza della parete.

La larghezza ideale della rampa è di 20-25 cm, tuttavia, nei fontanili con uno sviluppo in larghezza contenuto, una rampa interna di tali dimensioni ridurrebbe eccessivamente la capacità della vasca, in questi casi evitare tuttavia di costruire rampe con larghezza inferiore ai 10-12 cm.

La pendenza ottimale è di 20-25° (rampa lunga 3 volte l'altezza della parete interna) arrivare fino a 35-45° se la possibilità di risalita viene agevolata dalla scabrosità del piano.

Nel caso di varianti con rampe "a gradini" utilizzare pietra e cemento con gradini di massimo 2 cm.

Nelle rampe esterne, da realizzarsi con pietrame, prevedere l'utilizzo di pietre e materiale legante ponendo particolare attenzione nel garantire un ancoraggio duraturo alle pareti della vasca.

Nella finitura delle vasche con le rampe interne porre particolare attenzione affinché le opere in muratura previste si raccordino esattamente con il margine esterno del fontanile, senza creare dislivelli particolari né bordi sporgenti verso l'interno, che impedirebbero la fuoriuscita degli anfibi dalla vasca.

Porre particolare attenzione in tutte le sistemazioni connesse al ripristino delle captazioni e ai sistemi di scarico delle acque in uscita dalle vasche. In particolare nei pozzetti di captazione e negli scarichi posti sul piano di campagna, causa di possibile caduta e intrappolamento di molte specie animali tra cui gli Anfibi, si dovrà provvedere alla chiusura di tutti gli accessi, o nel caso in cui questo non fosse possibile, dovranno essere posizionate rampe di adeguata pendenza per consentire agli esemplari caduti all'interno di poter uscire.

Per la realizzazione di nuovi fontanili di abbeveraggio valgono gli stessi criteri sopra elencati.

### Manutenzione dei fontanili

Verificare costantemente in ogni singola vasca la capacità di contenere acqua e di mantenerla a livello del troppo pieno.

Nel caso in cui sia presente un eccessivo accumulo di materiale organico depositato sul fondo della vasca, che riduce il volume d'acqua disponibile, si potrà prevedere la ripulitura del fontanile. Nell'attività di pulitura vanno considerate una serie di norme cui attenersi per non arrecare danno agli Anfibi:

- non svuotare completamente la vasca;
- non asportare completamente la vegetazione presente in particolare dalle pareti (rimuovere circa l'80% della stessa);
- effettuare gli interventi preferibilmente a mano e porre particolare attenzione durante l'utilizzo di attrezzi (badili, bastoni, ecc...), escludendo tassativamente l'utilizzo di idropulitrici;
- riporre il materiale vegetale asportato vicino al fontanile, possibilmente sui bordi e rimuoverlo solo dopo alcuni giorni, quando risulta completamente secco;
- escludere qualsiasi utilizzo di sostanze chimiche;
- per evitare di vanificare la riproduzione o arrecare lesioni ad eventuali individui presenti in acqua, programmare le pulizie tra ottobre e dicembre.

### Lagheti di abbeveraggio

Nel realizzare nuovi lagheti di abbeveraggio, utili anche come siti riproduttivi per alcune specie di Anfibi e come aree di foraggiamento per molti animali tra cui i Chiroteri, bisognerà prevedere una differenziazione della profondità in modo da consentire l'instaurarsi di comunità vegetali diversificate.

L'intervento potrà essere realizzato allagando terreni collocati a quote inferiori al piano generale di campagna, ovvero rimodellando il profilo del terreno al fine di creare differenti profondità della colonna d'acqua, con una profondità massima non superiore ad un metro.

L'impermeabilizzazione del fondo potrà essere realizzata attraverso il compattamento di strati di argilla; si consiglia di evitare l'uso di teli in materiale plastico in quanto con il calpestio del bestiame gli stessi potranno fessurarsi con una certa facilità riducendo la capacità di trattenere l'acqua nell'invaso.

Il profilo e la gestione delle rive devono consentire lo sviluppo di una fascia di vegetazione della profondità minima di 2 m su almeno 1/3 del perimetro della zona allagata.

Al fine di massimizzare la lunghezza della fascia di contatto fra l'area allagata e la vegetazione circostante, che comunque in parte dovrà essere conservata limitando l'accesso del bestiame con staccionate solo ad alcuni settori dell'invaso, si consiglia di realizzare numerose anse e piccoli promontori limitando al massimo rive troppo rettilinee.

La cuvetta, preferibilmente di forma irregolare, dovrà essere realizzata secondo la tecnica dello scavo secondo più livelli concentrici, distanziati tra loro da piccoli scalini di circa 20-25 cm.

Le sponde non devono presentare pendenze eccessive ma digradare dolcemente verso il fondo.

Intorno all'invaso possono essere realizzate zone rifugio per dare la possibilità alla piccola fauna di nascondersi e/o ripararsi accatastando legna e pietre disposte irregolarmente in piccoli gruppi.

Nella scelta della localizzazione degli invasi dovranno essere preferite le aree aperte al margine di formazioni boschive di latifoglie.